

R. Celada Ballanti

L'universale religioso delle differenze

Armando Torno

C'è una massima contro l'isolamento che nell'ultimo anno, causa pandemia, è stata ripetuta, allungata, tagliuzzata e anche altro. Si può ritrovare nel *Diario* di Søren Kierkegaard quando parla dello *Sprofondarsi in se stessi*; oppure eccone la radice nelle *Devozioni* di John Donne, alla *Meditazione XVII*, quella che comincia rammentando che «Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso».

Chi scrive ricorda che una variante la offrì anche Raimon Panikkar e sovente la ripeteva ai suoi interlocutori. L'ha anche scritta in *Dialogo interculturale e interreligioso* (tradotto da Jaca Book). Eccola: «I popoli e le religioni del mondo non possono vivere nell'isolamento». Era, per dirla in soldoni, un invito al dialogo in una Terra in cui le migrazioni sono tornate protagoniste, sempre più affollata e in continua comunicazione.

Donne e Kierkegaard, insieme a Panikkar non credevano in una religione universale; anzi quest'ultimo notava che il bisogno di dialogare si avvertì anche nel Medioevo, tra crociate e inquisizioni. Citava, a tal proposito, Raimondo Lullo. Un autore la cui filosofia corre in soccorso all'idea di missione: egli avrebbe desiderato convertire gli "infedeli" e, alla bisogna, elaborò un'idea portante della sua "ars" creando una logica per tutti, capace di scoprire e dimostrare la verità partendo da semplici termini e combinandoli matematicamente. Un metodo che universalizzava il dialogo. Lullo, noto anche come "doctor illuminatus", lo faceva risalire a un'ispirazione divina.

Del resto, il termine "dialogo" nacque in Grecia: Platone ne fu il gran sacerdote e scrisse le sue opere basandosi su di esso; è formato dal prefisso "dià", che si può tradurre "attraverso", e "logos", "discorso". Nelle questioni religiose, asserisce Roberto Celada Ballanti, è diventato essenziale, soprattutto ai nostri giorni. Senza dialogo l'intolleranza trova le sue ragioni e, tra

esse, una si chiama violenza. Già, la violenza: molta è - e fu - giustificata da motivi religiosi.

Celada Ballanti ora pubblica un libro prezioso, degno della massima attenzione: *Filosofia del dialogo interreligioso*. Un'opera che affronta «la crisi del dialogo e della convivenza», cercando di suggerirci risposte. L'autore le ritrova in tre grandi del pensiero, in una prima parte che titola *Nello specchio dei dialoghi interreligiosi immaginari*. Egli esamina il *De Pace Fidei* di Nicola Cusano, il *Colloquium Heptaplomeris* di Jean Bodin e *Nathan il saggio*, il dramma di Gotthold E. Lessing ambientato a Gerusalemme durante la terza crociata. Nella seconda parte guarda verso un *universale religioso delle differenze*.

Non potremo soffermarci sulle molteplici osservazioni di Celada Ballanti, né seguirne dettagliatamente le analisi, tuttavia diremo che questo libro è un distillato dei suoi studi; o meglio, esso lo "insegue" dagli anni in cui ricopre la cattedra di Filosofia del dialogo interreligioso all'Università di Genova. È il «precipitato di tre lustri di questo insegnamento». Un'opera preparata con altre ricerche susseguites, tra le quali ricordiamo *La parabola dei tre anelli* (Edizioni di Storia e Letteratura 2017) o *Pensiero religioso liberale* (Morcelliana 2007).

«Ci si perde, ci si spaesa nel mondo per ritrovarsi e, alla fine, riconoscersi e riscriversi»: così confessa nell'introduzione l'autore. Effettivamente questo libro lo ha messo alla prova. Accade a chi cerca di alimentare un dialogo, che di sua natura rispecchia le differenze umane. Le quali rappresentano una risorsa. Perché, come scrisse nei *Saggi* Montaigne, «Non c'è conversazione più noiosa di quella dove tutti sono d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Roberto Celada Ballanti**

Morcelliana, Brescia, pagg. 192, € 14

